ajuntament d'eivissa
www.eivissa.es

EIVISSA · PATRIMONI DE LA HUMANITAT ·

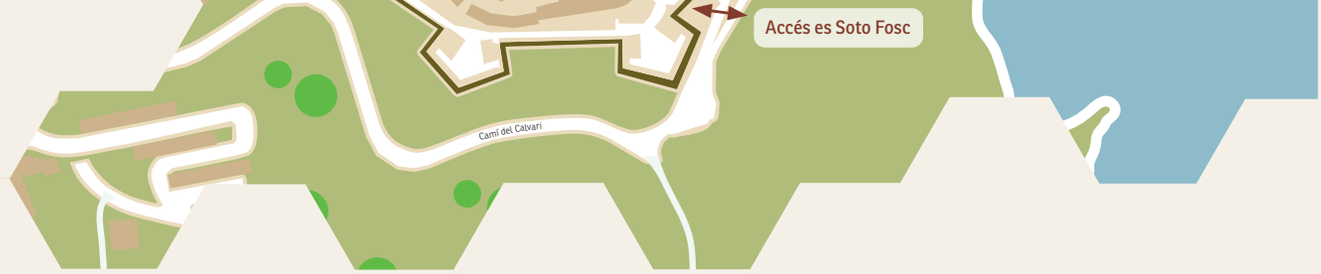
Organització educativa, científica i cultural de Nacions Unides

Eivissa. Biodiversitat i Cultura inscrit a la Llista del Patrimoni Mundial el 1999

SPAZIO MUSEOGRAFICO SANTA FAÇ

Lo spazio di Santa Faç è stato oggetto di diversi progetti di opere destinate all'uso pubblico, ma la sua posizione vicino alle mura islamiche, e il ritrovamento del fossato che proteggeva una delle porte della medina, hanno determinato il suo ruolo di testimone della storia di questa parte della città.

I contenuti tematici esposti affrontano questioni legate al suo contesto urbano, con un'attenzione particolare alle mura prerinascimentali e agli edifici circostanti. Sono riportate le informazioni del passato, estratte da raccolte documentarie e dalla cartografia storica, senza dimenticare le poche testimonianze di epoca antica rinvenute sul sito. Viene inoltre analizzato il processo di scavo degli edifici e vengono presentati alcuni dei materiali recuperati, come le ceramiche valenzane importate e i reperti monetali.



CERAMICHE IMPORTATE DEL XIV-XV SECOLO

Lo scavo del fossato ha restituito un interessante lotto di vasellame da tavola proveniente dalla regione costiera dell'est della Spagna, per lo più riconducibile alle botteghe di Paterna e Manises. Si tratta di produzioni di alta qualità tecnica e variegata decorazione che ebbero grande diffusione in tutto il Mediterraneo, nei secoli XIV e XV, parallelamente all'espansione marittima e commerciale della Corona d'Aragona.

La tecnica dell'invetriatura era già in uso in epoca musulmana, ma è nel XIV secolo, con l'uso dello stagno, che si perfeziona la base bianca su cui la decorazione acquista contrasto e luminosità. I manufatti presentano superfici smaltate con un rivestimento bianco e motivi decorativi in verde, blu o con lustri metallici, dando vita a manufatti molto originali e attraenti. Oltre ai vasai della regione orientale della penisola iberica, esistevano altri centri di produzione in Catalogna, a Teruel e a Granada, ma gli esempi documentati sono meno numerosi.

CERAMICHE DECORATE IN VERDE E MANGANESE

Sullo sfondo bianco veniva applicata la decorazione, ottenuta utilizzando pigmenti di ossidi metallici, come il rame per il verde e il manganese per il nero e il viola.

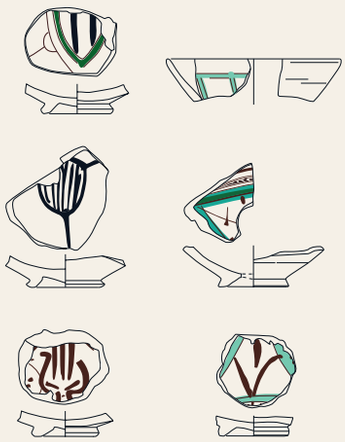
In termini di composizioni decorative, i motivi della tradizione musulmana sopravvissero in forma semplificata, uniti ad altri della cultura cristiana. Vennero introdotte anche nuove forme e tipologie di ceramica, come le ciotole per le zuppe, il «pitxer», o brocca, per il vino e i piatti con bordi, destinati a servire cibi solidi.

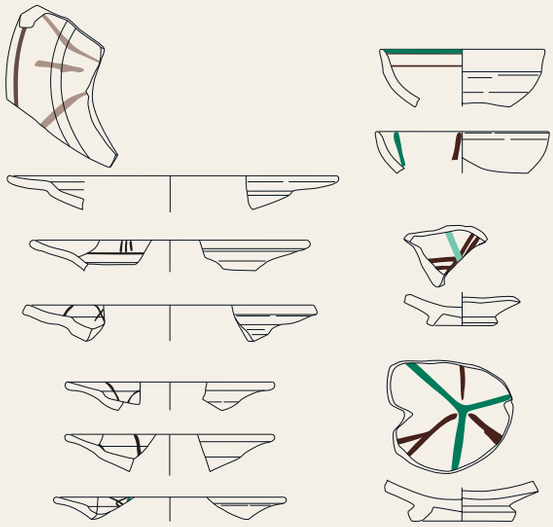
Lo stile decorativo poteva essere schematico o evoluto, dando luogo alla coesistenza di entrambe le categorie. Nel sito è meglio rappresentato il primo, caratterizzato da semplici decorazioni a tratti o linee, molto comuni nel XIV secolo fino all'inizio del XV Lo stile evoluto si distingue per l'uso di pennellate e aree riempite con microelementi come strisce e punti di colore nero. Gli scudi appaiono più come motivo ornamentale che come rappresentazione di stemmi nobiliari.

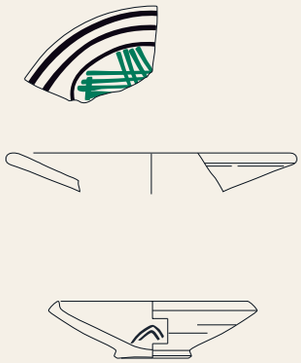
PRODUZIONI VALENZANE
IN STILE EVOLUTO

PRODUZIONI VALENZANE
IN STILE SCHEMATICO

PRODUZIONI CATALANE





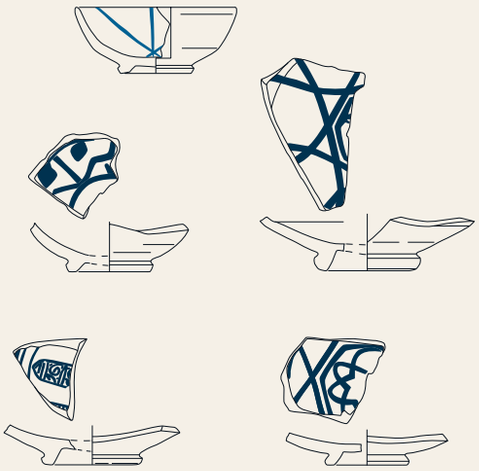


DECORAZIONI BLU COBALTO

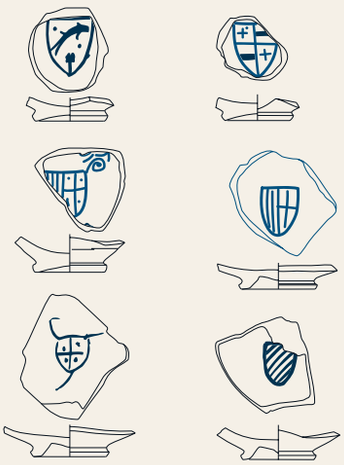
Nei secoli XIV e XV, le ceramiche valenzane produssero un gran numero di pezzi decorati in blu di cobalto, con un'ampia varietà di composizioni ornamentali e stili più o meno complessi dalle caratteristiche uniche. La maggior parte delle stoviglie trovate nello scavo è decorata con motivi vegetali o geometrici, o con motivi ripetuti di palmette radiali con reticolati.

Un altro gruppo di esempi è quello dello stile di Malaga, con decorazioni ispirate alle ceramiche blu e oro della tradizione musulmana, con composizioni radiali o centrali organizzate da elementi principali delineati in blu.

STILE MALAGA



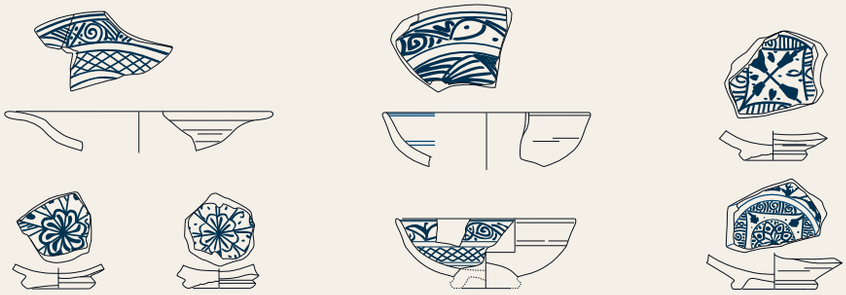
MOTIVI ARALDICI

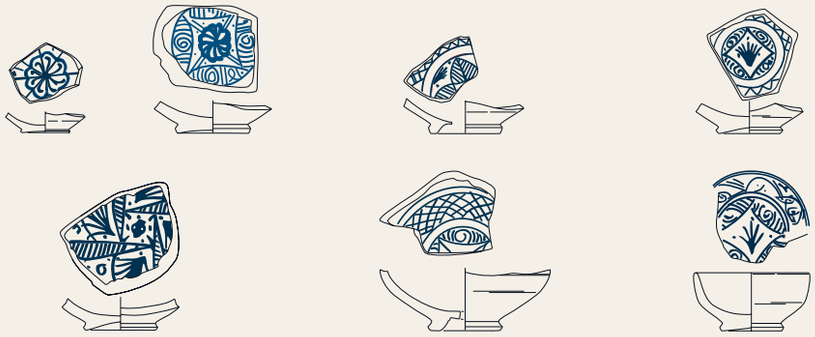


STILE NATURALISTICO

STILE COMPLESSO

STYLE COMPLEXE



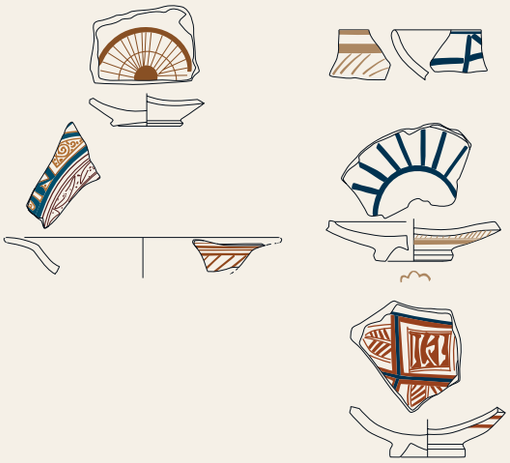


CERAMICHE CON RIFLESSI METALLICI

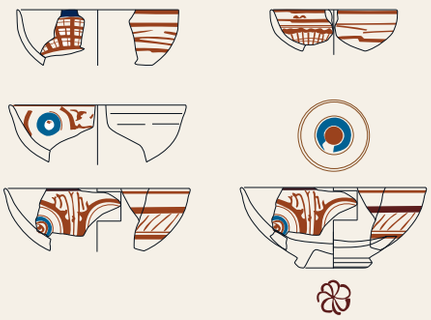
Le decorazioni dorate conferivano alle ceramiche un aspetto simile a quello dei manufatti metallici. Si ottenevano mescolando solfuri d'argento e rame con il vermiglione. In alcuni pezzi sono combinate con motivi in blu cobalto. Il tipo di ornamento può essere di tradizione musulmana, basato sullo stile di Malaga, o di ispirazione gotica di Manises. Entrambi gli stili ebbero una grande diffusione.

L'attrattiva di questo tipo di ceramica al di fuori della penisola iberica fu tale da essere utilizzata per decorare facciate come quella della chiesa di Pula in Sardegna. Le decorazioni dei piatti ivi rinvenuti diedero il nome a una specifica tipologia decorativa caratterizzata dalla presenza di motivi radiali e di aree vuote o non toccate.

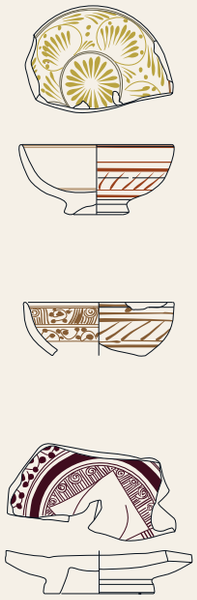
STILE MALAGA



STILE GOTICO



STILE PULA



I REPERTI MONETALI

In ordine cronologico viene presentata una serie di monete che mostrano l'uso e la sopravvivenza degli edifici fino al XX secolo. Si tratta di un'importante testimonianza circa le vicissitudini economiche dell'isola a partire dalla conquista cristiana del 1235. I ritrovamenti di monete medievali (XIII-XV secolo) mostrano i legami dell'isola con i territori della Corona d'Aragona: le contee catalane e i regni di Valencia e Maiorca.

Nel XVI secolo, la monarchia asburgica concesse all'*Universitat d'Eivissa*, istituzione di governo locale dell'epoca, il permesso di coniare monete. Queste monete di rame sono riconoscibili perché includono l'emblema di Eivissa, rappresentato da un castello sul mare e dall'iscrizione *Universitas*; la loro diffusione fu prettamente locale, dato che per le transazioni e i pagamenti importanti si utilizzavano monete d'oro o d'argento.

Di fronte alla scarsità di monete, durante il regno di Carlo II, nel XVII secolo, vennero battute nuovamente le monete precedenti, includendo un 6 sul dritto per raddoppiarne il valore. A questo periodo risale anche la moneta di Dombes, emessa dal francese Gastone d'Orléans.

Nel XVIII secolo fu imposto il maravedí castigliano. I Borboni posero fine alle emissioni locali e unificarono il sistema monetario in tutti i territori della monarchia. Nel XIX secolo, durante la Prima Repubblica (1868-1870), fu introdotta la peseta, con disegni nuovi e originali, diversi dall'iconografia convenzionale dei reali. La peseta è rimasta in circolazione per più di 100 anni, fino al 2002, quando fu sostituita dall'euro.

Anv. Rev.

1. DINER DI BIGLIONE
Epoca: Jaume I (1213-1276)
Zecca: Barcellona
Dritto: busto del monarca con corona a sinistra, circondato da grafite punteggiata. Legenda illeggibile, probabilmente BARQVINO
Rovescio: croce, con gruppo di tre punti e anelli nei segmenti. Legenda illeggibile, probabilmente IACOB REX
17 mm di diametro

Anv. Rev.

2. DINER DI BIGLIONE
Epoca: Jaume I (1238-1276)
Zecca: Valencia, 1271
Dritto: busto del monarca con corona a sinistra, circondato da grafite punteggiata. Legenda illeggibile, probabilmente IACOBVS REX
Rovescio: fiore di loto a doppia foglia, inscritto in un cerchio di punti. Legenda illeggibile, probabilmente VALENCIE
17 mm di diametro

Anv. Rev.

3. DOBLER DI BIGLIONE
Epoca: Sanç I (1311-1324)
Zecca: Maiorca
Dritto: busto del re frontale con corona, tra due stelle, circondato da un cartiglio punteggiato e dalla legenda REX MAIORICARUM
Rovescio: croce latina e legenda SANCIVS DEI GRA
20 mm di diametro

4. DINER DI BIGLIONE
Epoca: Ferran II (1479-1516)
Zecca: Barcellona, 1479?
Dritto: deteriorato
Rovescio: croce, con gruppo di tre punti e anelli nei segmenti.
Si distinguono alcune lettere della legenda BARQUINONA
17 mm di diametro

5. DOBLER DI RAME
Epoca: Felipe II (1556-1598)
Zecca: Eivissa
Dritto: deteriorato
Rovescio: castello con tre torri sul mare, avvolto da un perlinato
18 mm di diametro

6. DOBLER DI RAME
Epoca: Felipe III (1598-1621)
Zecca: Eivissa
Dritto: busto di profilo rivolto a sinistra, non coronato, calvo e con poca barba. Perlinato e legenda PHI DEI GRA R MAIO
Rovescio: emblema del castello, circondato da un cartiglio punteggiato e dalla legenda VNIVER EBVSI D N S
17 mm di diametro

7. DOBLER DI RAME
Epoca: Felipe IV (1621-1665), coniata nuovamente da Carlos II (1665-1700)
Zecca: Eivissa. Riconiata nel 1684
Dritto: deteriorato
Rovescio: due barre con due punti sopra
19 mm di diametro

8.SOU DI RAME
Epoca: Felipe IV (1621-1665), coniata nuovamente da Carlos II (1665-1700)
Zecca: Eivissa, 1640. Riconiata nel 1684
Dritto: busto a destra con corona radiata e la cifra 6
Rovescio: castello con tre torri sul mare
20 mm di diametro

9. SOU DI RAME
Epoca: Carlos II (1665-1700)
Zecca: Eivissa, 1684
Dritto: busto con corona radiata verso destra e la cifra 6 di fronte. Alcune lettere leggibili della legenda CAROLUS.II.REX N
Rovescio: castello con tre torri sul mare e la legenda VNIVER (stella) EBVSI DN
18 mm di diametro

10. DOPPIO DINER TORNESE DI RAME
Epoca: Gastón de Dombes (1627-1650), duca d'Orléans
Zecca: Trévoux, Dombes. 1635?
Dritto: deteriorato
Rovescio: tre fiori di giglio sotto il "*lambel*" con legenda: DOVBLE · TOVRNOIS
21 mm di diametro

11. MARAVEDÍ DI RAME
Epoca: Carlos IV (1788 - 1808)
Zecca: Segovia, 1802
Valore: 4 maravedí
Dritto: busto del monarca verso destra e la legenda "CAROLUS · IIII D.G. HISP REX · 1802"
Rovescio: scudo
25 mm di diametro

12. MARAVEDÍ DI RAME
Epoca: Fernando VII (1808-1833)
Zecca: Jubia, 1818
Valore: 8 maravedí
Dritto: busto del monarca verso destra e la legenda "FERDIN · VII · D · G· HISP · REX · 1818"
Rovescio: scudo
32 mm di diametro

13. CÉNTIMO DI RAME
Epoca: Governo provvisorio, I Repubblica (1868-1870)
Zecca: Barcellona, 1870
Valore: 10 centesimi
Rovescio: Cibele seduta a destra, circondata da un perlinato e dalla legenda "DIEZ GRAMOS (18)70"
Rovescio: leone con scudo rivolto a sinistra, perlinato e la legenda "CIEN PIEZAS EN KILOG · DIEZ CENTIMOS"
30 mm di diametro

LA FORTIFICAZIONE MEDIEVALE

Le mura islamiche erano costituite da tre recinti che, in modo scaglionato, occupavano il versante nord-occidentale del Puig de Vila, racchiudendo un'area di circa 4 ettari.

La fortezza e la cittadella si trovavano nella parte superiore, sotto la quale si estendevano i recinti urbani, difesi da tratti di mura con torri quadrangolari. Le fortificazioni erano costruite con muri in terra battuta su fondamenta in pietra. Si sa che i recinti erano collegati tra loro e ognuno aveva delle porte che comunicavano con l'esterno, delle quali oggi è identificabile solo *sa Portella*.

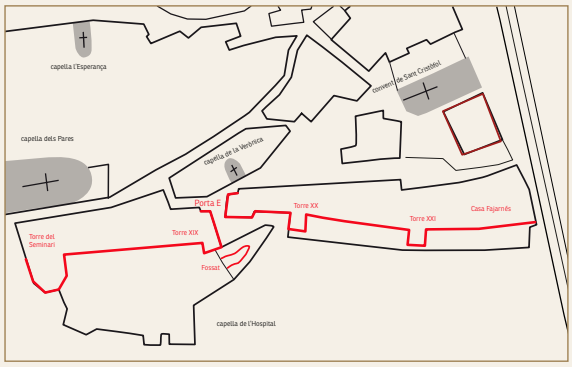
Nel 1114, le truppe della città di Pisa e del conte Ramon Berenguer III di Barcellona attaccarono le città di Ibiza e Maiorca. I crociati utilizzarono macchine d'assedio fino ad occupare la medina Yabisa e, dopo aver causato grandi distruzioni, la abbandonarono. Di questo evento si conserva un poema in latino che riporta una descrizione dettagliata delle fortificazioni che proteggevano la città all'epoca.

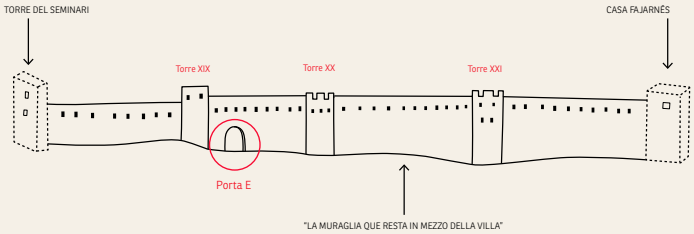
Dopo la conquista catalana del 1235, il sistema difensivo rimase in uso per secoli, finché non fu sostituito dalla cinta rinascimentale costruita nel XVI secolo.

"Ritratto grande della fortezza de Eviza...", cap a 1555. Valladolid, Archivo General de Simancas, P.M. i D.I-37

PORTA "E" DAL TRATTO DELLA SECONDA CINTA

Il primo censimento della fine del XVIII secolo cita "*es portalet de Santa Faç*" e lo ricollega alle antiche vie calle de las Monjas e calle de Santa Faç. Questa porta era situata nel tratto tra le torri XIX e XX, ma scomparve poco dopo. Probabilmente fu durante le riforme del piano di migliorie di Caietà Soler del 1796, che apportò cambiamenti in calle de la Monjas (oggi calle de Joan Roman) con la demolizione della porta medievale e di un blocco situato in calle de la Conquista.





IL FOSSATO DI SANTA FAÇ

Le fonti storiche medievali (XIII-XIV secolo) menzionano il barbacane e il fossato ai piedi della porta della città media. Durante lo scavo archeologico dell'area di Santa Faç fu trovato un fossato scavato nella roccia ai piedi della torre XIX e della porta E, che serviva a rafforzare la difesa dell'accesso alla città fortificata. La porta si trovava a un livello elevato e vi si accedeva tramite una ripida rampa, la cui traiettoria non doveva essere molto diversa da quella che esiste oggi in calle de la Conquista.

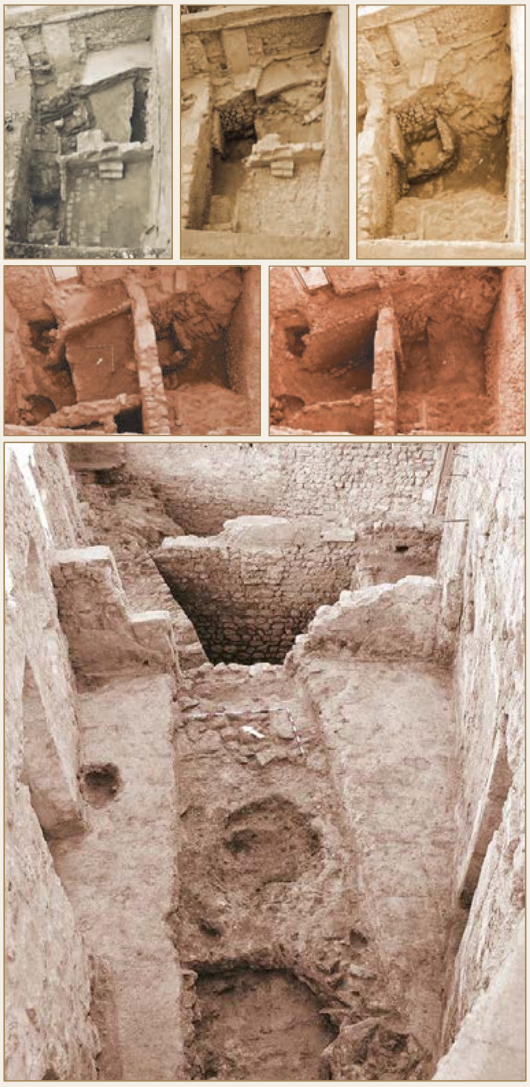
LO SCAVO ARCHEOLOGICO DEL SITO DI SANTA FAÇ n. 3

I primi interventi consistettero nello svuotare le macerie accumulate all'interno delle vecchie abitazioni, abbandonate da anni, di cui rimanevano in piedi solo la facciata nord al piano terra e il muro posteriore sotto il livello della calle de la Conquista. L'interno dello spazio era diviso da due muri trasversali che definivano tre stanze; quella situata a ovest era una cucina. In tutti si conservavano

piastrelle in ceramica, probabilmente posate nella seconda metà del XIX secolo.

Gli edifici occupavano uno spazio esterno alle mura ai piedi della porta nord della città media, dove si trovavano il barbacane e il fossato, entrambi menzionati in fonti scritte del XII e XIV secolo. I muri trasversali raggiungono il fondo del fossato, che fu riempito in seguito per livellare l'area. I materiali rinvenuti all'interno indicano che questa operazione venne effettuata nella prima metà del XV secolo e le abitazioni furono costruite in questo o nel secolo successivo. Da allora fino al XX secolo furono sottoposte a varie modifiche, come la sostituzione della pavimentazione in pietra con la piastrellatura della fase finale.

Per quanto riguarda la sua disposizione, emerge che la stanza centrale era originariamente priva di una porta indipendente e quella che si conserva oggi sarebbe stata aperta nei secoli XVII-XVIII. Nella sala occidentale fu aperto un pozzo nero con latrina e cisterna, situato in fondo al lotto, con la cisterna interrata sotto la strada. Lo spazio era suddiviso in tre aree: due piccole stanze con il pavimento a livelli diversi e un corridoio, dove si trovava la latrina. Forse il vescovo Josep Mora si riferiva a questo edificio quando nel 1691 disse che i pazienti dell'ospedale venivano curati in una casa vicina donata dal notaio Jaume Gibert.



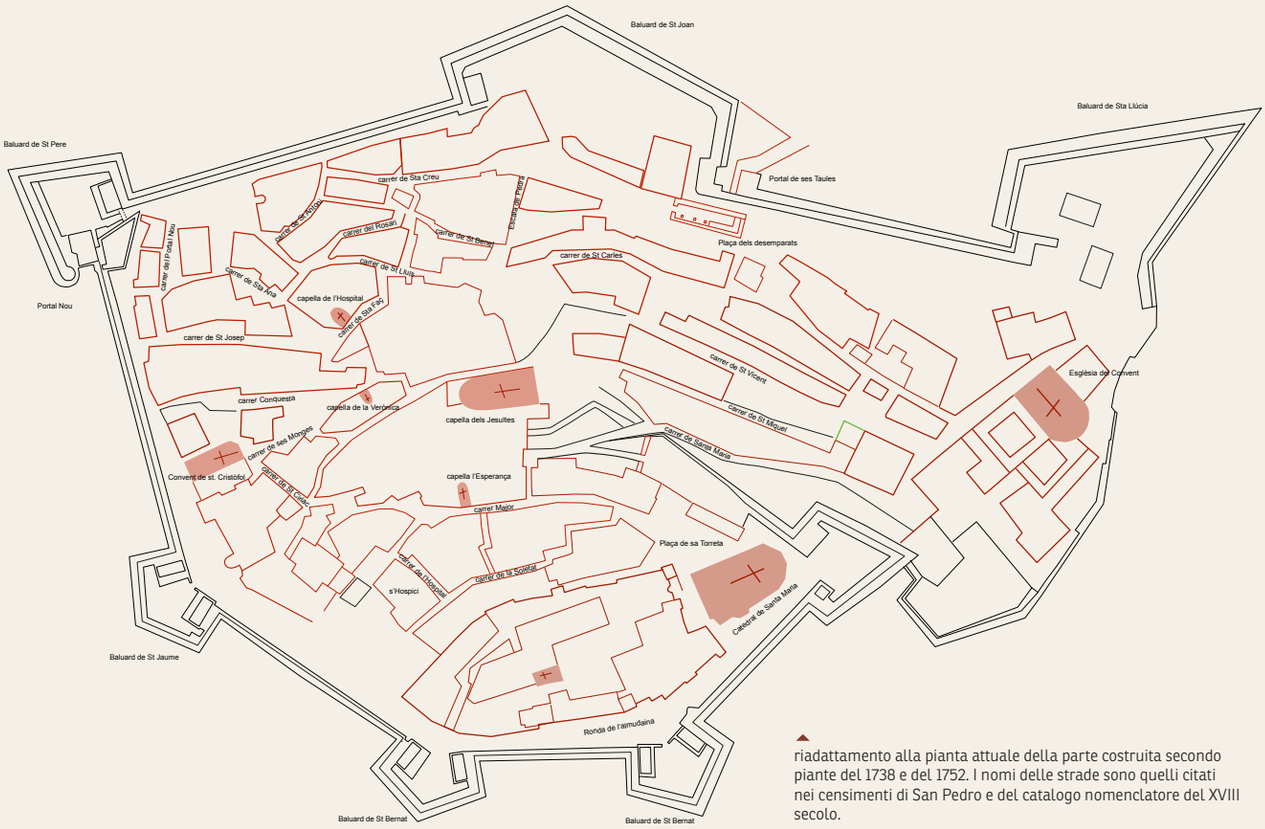
IL CONTESTO URBANO

L'area di Santa Faç faceva parte del sobborgo islamico, convertito in città bassa in epoca cristiana. La sua crescita urbana si intensificò durante i secoli XIII-XIV, e in alcuni momenti fu considerata un pericolo per la difesa delle fortificazioni. Nelle vicinanze si trovavano l'ospedale per i bisognosi (s'Hospitalet), di cui si ha notizia dalla fine del XIV secolo, e l'Ospedale Reale. Lo stesso censimento di San Pedro del 1785 lo cita come via o quartiere degli ospedali e fornisce dati sul quartiere e sulle sue famiglie. Nel 1798 si parla già di strada di Santa Faç.

La cartografia del XVIII secolo mostra che il quartiere era densamente urbanizzato, con un sistema di isolati costruiti tra stretti vicoli che confluivano in Plaza del Sol, vicino

all'uscita del Portal Nou.

Gli edifici di Santa Faç, costruiti nel XV secolo, rimasero in uso fino all'inizio del XX secolo; divisi in due abitazioni, una di esse appare in fotografie di inizio secolo con il tetto crollato; l'altra è sopravvissuta fino agli anni '40, epoca in cui dovette essere abbandonata definitivamente.



riadattamento alla pianta attuale della parte costruita secondo piante del 1738 e del 1752. I nomi delle strade sono quelli citati nei censimenti di San Pedro e del catalogo nomenclatore del XVIII secolo.

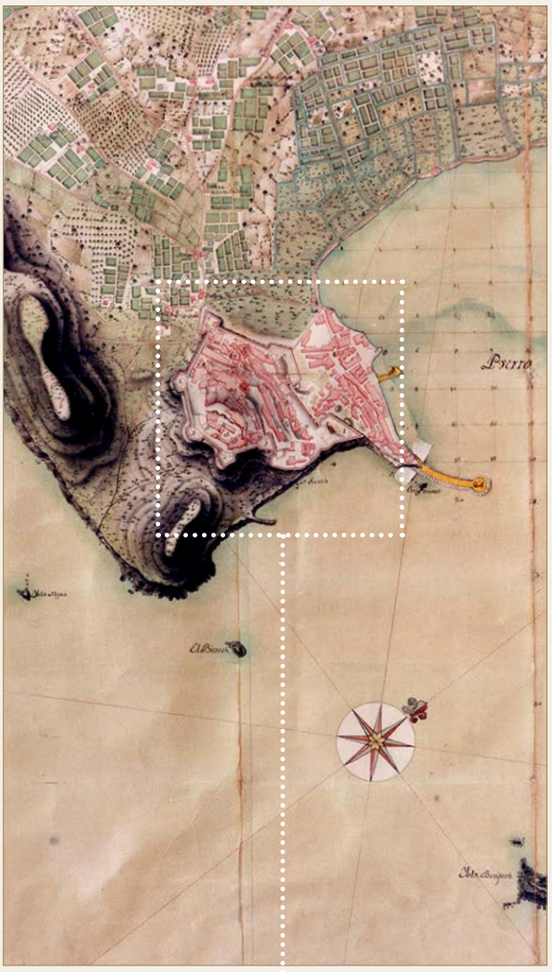
"Recuell des cartes des costes de Catalogne et des isles de Majorque, Minorque et Yvice". Charles de Pene 1680. Service Historique de la Marine, Château de Vincennes.

LA CAPPELLA DELLA VERONICA

In relazione alla porta e alla strada, c'era una piccola cappella, conosciuta come «Capilla de la Verónica», che è raffigurata nelle piante del XVIII secolo. È situata tra la cappella dei Gesuiti (La Compañía), quella dell'Ospedale e quella del convento di San Cristóbal e di fronte al "*Portillo de Santa Faç*". Veronica è il nome dato alla santa Faç, in riferimento alla donna che asciugò la fronte di Gesù sulla via del Calvario, il cui volto è impresso sulla tela con cui compì il pio gesto. Lo storico ibizenco Joan Marí Cardona ritiene che dovesse trattarsi di una cappella esclusivamente popolare e non dedicata al culto, dato che i documenti ecclesiastici non ne fanno mai menzione.

La cappella è raffigurata per la prima volta nella pianta dell'ingegnere Joan Ballester del 1738, situata in un isolato a pianta trapezoidale. Così come è disegnata, sembra essere un piccolo annesso con un'unica navata rettangolare, con un ingresso sul lato nord. Sulla stessa pianta si trovano anche la cappella dell'Esperanza, il convento delle suore e la cappella dell'ospedale per i bisognosi, più vicina ad essa.

Una seconda pianta della cappella dello stesso autore, ma del 1752, mostra una situazione simile a quella del documento del 1738. D'altra parte, lo stesso J. Ballester, in una nuova pianta redatta tre anni dopo, nel 1755 (AGS MP / D XXIX 62), raffigura le strutture religiose dei Gesuiti, dell'Ospedale e delle Monache, ma non include più la Cappella della Veronica. Ciò potrebbe suggerire che nel periodo tra il 1738 e il 1755 sia stata chiusa e pertanto non più indicata nella cartografia.



Detall del "*Plano de Iviza y sus contornos*". Juan Ballester 1738. Eivissa, Arxiu Històric d'Eivissa i Formentera, XIX.1-38

Detall del "*Plano de la Plaza y Puerto de Yviza y sus contornos*". Juan Ballester 1752. Valladolid, Archivo General de Simancas, P.M. i D.1-26

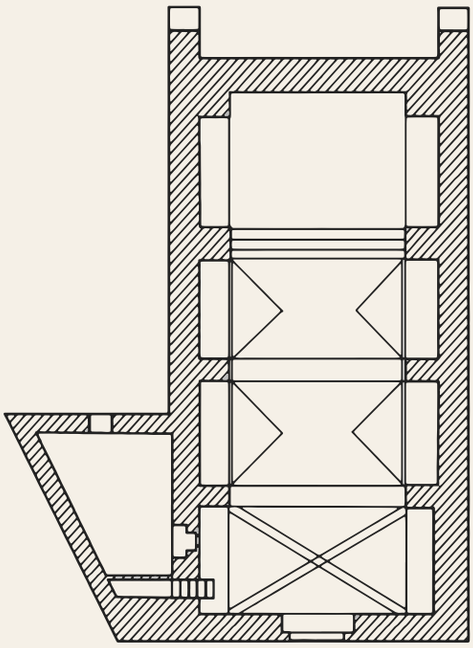
CHIESA DELL'HOSPITALET

Il suo nome ricorda la cappella collocata nell'ospedale dei bisognosi menzionato nei documenti medievali. Nel 1394 viene citato l'Hospital de la Villa, al quale era adiacente una casa nella città media, e nel 1423 Berenguer Prats, inviato dall'arcivescovo di Tarragona, fa riferimento alla cappella. Quasi cinquant'anni dopo, nel 1435, si segnala che «*l'ospedale e la cappella erano stati ricostruiti*».

A partire da questa data appare citata in diverse occasioni, e nel 1679 si pone la necessità di realizzare interventi, dato il suo cattivo stato di conservazione. Si sa che nel 1691 non era ancora stato fatto nulla, perché il visitatore episcopale Josep Mora trovò tutto in pessime condizioni. Infatti, i malati venivano curati in una casa vicina ceduta dal notaio Jaume Gibert. La ristrutturazione fu infine realizzata e inaugurata nel 1708 con una grande festa e una processione per restituire alla chiesa le immagini religiose e la campana.

La chiesa presenta un'unica navata coperta da una volta a botte e un'abside convergente. La facciata è caratterizzata da una piccola nicchia e da un piccolo rosone, con l'iscrizione *pauperitas edificavit sibi domum*. L'ultimo intervento è stato fatto intorno al 1985 per trasformare l'edificio in un centro culturale.

Photographie de Francesc Català i Roca 1945

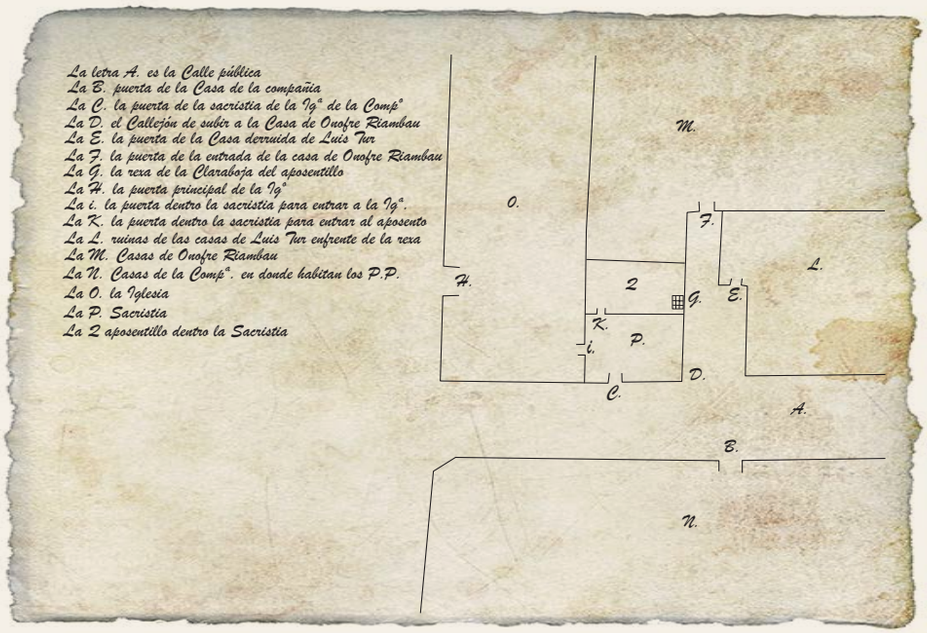


LA COMPAGNIA DI GESÙ E L'EDIFICIO DEL SEMINARIO

L'attuale edificio del Seminario è stato costruito sul sito di alcune abitazioni medievali allineate con il tratto di mura tra le torri XXII e XXIII, noto come Torre del Seminario, che si distingue dal resto per la sua pianta ottagonale.

Nel 1647 Agapit Llobet lasciò ai padri gesuiti diverse proprietà affinché si stabilissero a Ibiza, cosa che avvenne nel 1653. Una volta stabilitisi, costruirono la chiesa inizialmente dedicata a Sant'Agapito e vissero nella casa situata sull'altro lato della strada, occupando il lato orientale dell'attuale edificio del Seminario.

In seguito, l'*Universitat d'Eivissa* si accordò con la Compagnia di Gesù per fondare una scuola primaria e secondaria, oltre a un convitto, e così acquistò le case vicine, che si aggiunsero a quella dei frati. Dopo l'espulsione dei gesuiti nel 1767, questa scuola passò nelle mani della Corona e fu creata la Regia Casa degli Studi, che dal 1807 divenne un Seminario, dipendente dal vescovato di Eivissa.



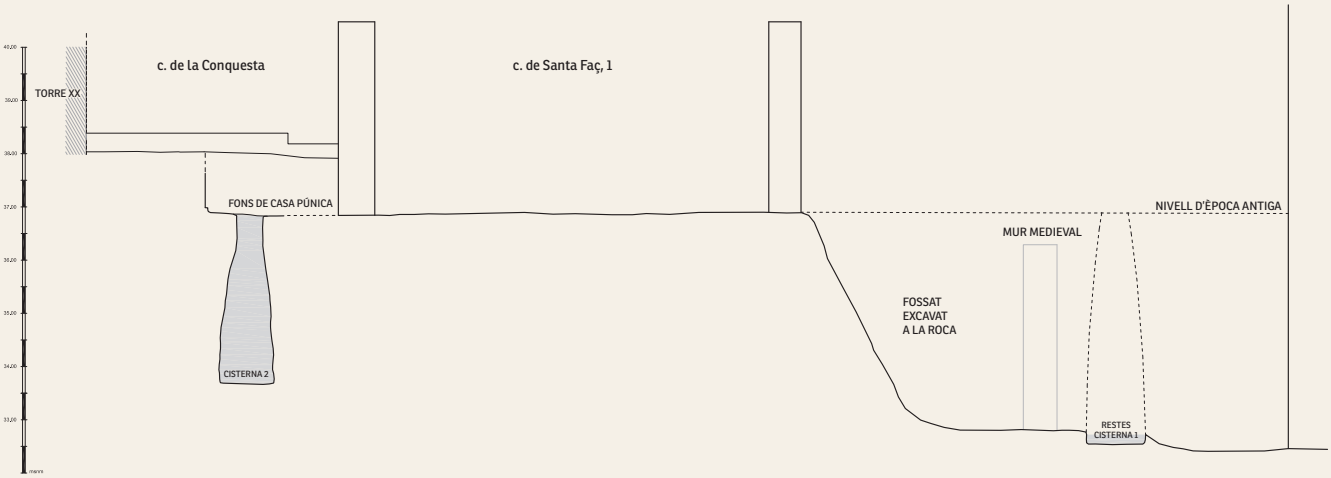
Dibuix de l'església i propietats de la Companyia de Jesús de 1699, incorporat a un procés de la Inquisició de l'Arxiu de la Pabordia d'Eivissa.

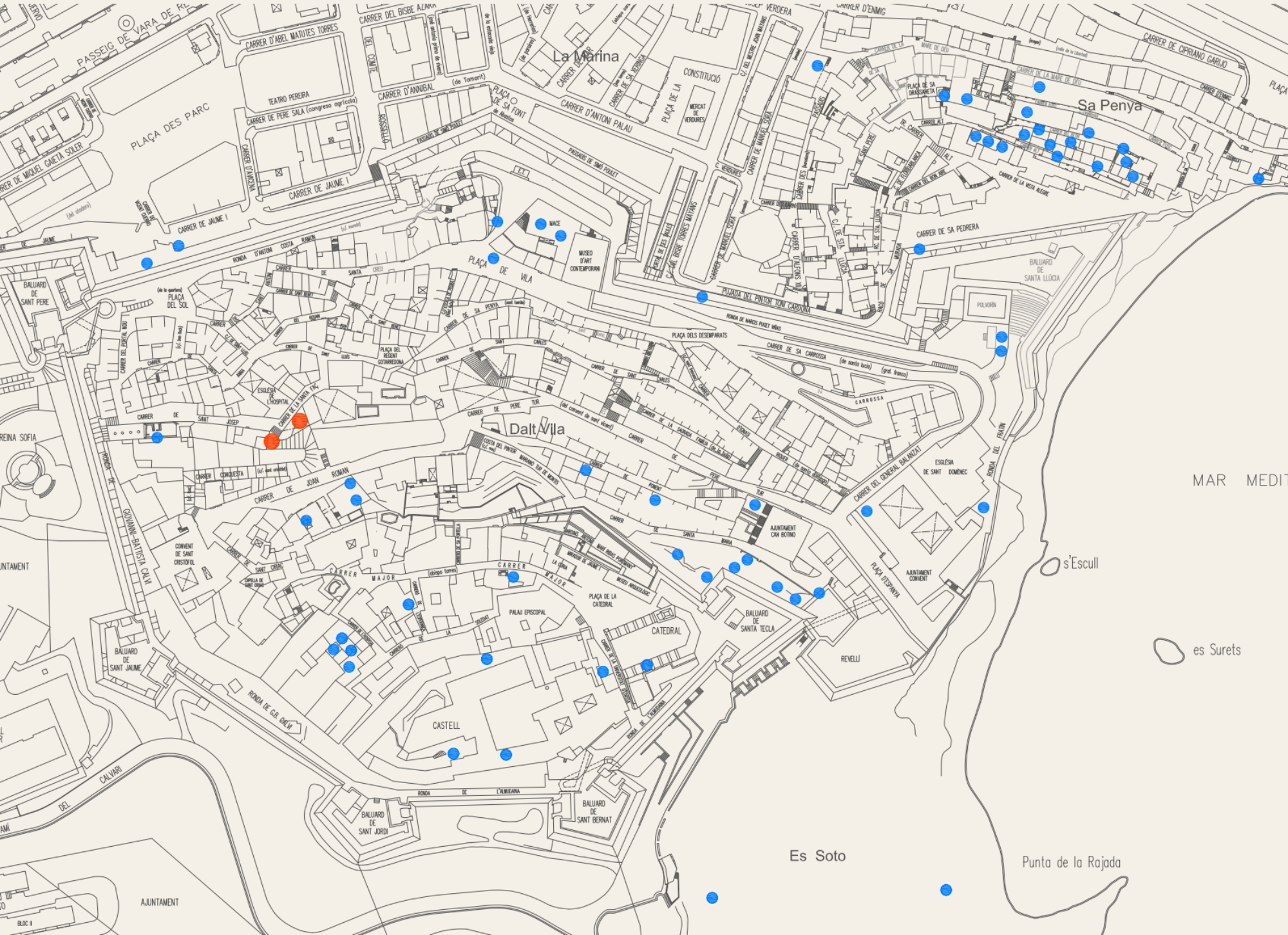
RESTI ARCHEOLOGICI DELLA CITTÀ PUNICA

Prima dei secoli medievali, questa zona fu occupata in epoca punica e romana, come testimoniano i resti di edifici, cisterne e strati con materiali archeologici di questi periodi.

Nell'area di Santa Faç è stata documentata una cisterna punica a pianta rettangolare con estremità arrotondate, tagliata quasi alla base in seguito alla costruzione del fossato medievale. Non è l'unica testimonianza, poiché un'altra cisterna simile è stata trovata sotto Calle de la Conquista, associata a un fondo di casa scavato nella roccia. Le cisterne per la conservazione dell'acqua piovana erano vitali per la vita quotidiana della città e, come tali, gli elementi più rappresentativi per ricostruire l'estensione della città antica. Sono presenti ovunque, e la loro dispersione testimonia l'intensa occupazione urbana non solo di Dalt Vila ma anche dei quartieri portuali della Marina e della Penya.

Església de l'Hospitalet
c. de Santa Faç
c. de Sant Josep
Cisterna 1
Cisterna 2
Sec.
FOSSAT MEDIEVAL
MUR MEDIEVAL
FONS DE CASA PÚNICA
TORRE XX
TORRE XIX
c. de la Conquesta
MURADA MEDIEVAL
35.12
34.03
32.41
32.54
35.73
36.29
32.81
33.90
34.09
33.46
36.90
36.94
37.36
37.94
37.63
0
5m


TORRE XX
c. de la Conquesta
c. de Santa Faç, 1
FONS DE CASA PÚNICA
CISTERNA 2
NIVELL D'ÈPOCA ANTIGA
MUR MEDIEVAL
FOSSAT EXCAVAT A LA ROCA
RESTES CISTERNA 1


La Marina
Sa Penya
Dalt Vila
Es Soto
Punta de la Rajada
s'Escull
es Surets
MAR MEDIT
PLAÇA DES PARC
PASSEIG DE VARA DE REI
CARRER D'ABEL MATUTES TORRES
TEATRO PEREIRA
CARRER DE PERE SALA (congreso agrícola)
CARRER D'ANNIBAL (de Tomarit)
CARRER DEL BISBE AZARA
CARRER DE JAUME I
CARRER D'ANTONI PALAU
PLAÇA DE LA CONSTITUCIÓ
MERCAT DE VERDURES
CARRER DE CIPRIANO GARIJO
CARRER DE SA PEDRERA
BALUARD DE SANT PERE
BALUARD DE SANT JAUME
BALUARD DE SANT JORDI
BALUARD DE SANT BERNAT
BALUARD DE SANTA TECLA
BALUARD DE SANTA LÚCIA
PLAÇA DEL SOL
PLAÇA DE VILA
MUSEO D'ART CONTEMPORANI
PLAÇA DELS DESEMPARATS
CARRER DE SA CARROSSA (de santa lucía) (gral. franco)
CARRER DE JOAN ROMAN
CARRER MAJOR
PALAU EPISCOPAL
PLAÇA DE LA CATEDRAL
CATEDRAL
CASTELL
CONVENT DE SANT CRISTÓFOL
AJUNTAMENT CAN BOTINO
AJUNTAMENT CONVENT
ESGLÉSIA DE SANT DOMÈNEC
REVELLÍ
POLVORÍN
RONDA DE GIOVANNI-BATTISTA CALVI
RONDA DE G.R. GALM
RONDA DE L'ALMUDAINA
AJUNTAMENT